

# Caos rifiuti, Bassolino: «E il momento peggiore della mia vita, ma resto»

## Il presidente della Regione rivendica la sua scelta davanti a 3mila persone

di Eduardo Di Biasi / Roma

**A TESTA ALTA**, Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, parla davanti a circa 3mila persone arrivate ad ascoltarlo alla Stazione marittima di Napoli. La città che ha ancora in terra

4mila tonnellate di spazzatura e un colpevole designato: lui,

che quattro anni fa è stato Commissario ai rifiuti e governatore della Regione e che la scorsa settimana è stato rinviato a giudizio proprio per una questione legata alla gestione del ciclo dei rifiuti che ancora non si è chiuso.

«Non so - dice - se questo sia il momento più difficile per la città e per la regione. Credo che il momento più difficile per la Campania sia stato quello che abbiamo vissuto sul finire degli anni 80. Sicuramente quello che ho vissuto è stato il momento più difficile per la mia vita», confessa. «Mai avrei immaginato, anche se avessi avuto un incubo, di essere imputato di concorso in truffa ai danni dello Stato e devo dire che forte è stata la tentazione di dire basta», afferma. Ma subito rilancia: «Resto perché non sarebbe giusto liquidare così la storia della parte migliore di questa città, di una città che ha saputo rialzare la testa». Rivendica, come nei giorni passati, il coraggio di restare al proprio posto, motivando: «La scelta più difficile e impegnativa è stare qui e lavorare per dimostrare che possiamo andare avanti, oltre De Gennaro, programmare risorse, fare termovalorizzatori e vincere la sfida della differenziata, una sfida da portare avanti dentro la crisi». E perché «sulle macerie non si sarebbe costruito nulla, vincerebbe il vecchio Meridione che sta tornando in tutti i modi, le facce che c'erano in Consiglio regionale quando si è discussa la mozione di sfiducia nei miei confronti. Erano in attesa di vendetta sociale e politica, vecchi ambienti che abbiamo battuto, la Napoli che ci siamo lasciati alle spalle».

È un monito chiaro, anche al partito Democratico. «Guai a pensare che ciò che accade a Roma non ci riguardi. Vogliamo

anzi dare un contributo. Ma non si creino steccati». Per lui la campagna elettorale, anche in Campania, dovrà condursi su ciò che si è fatto, sul confronto di posizioni e idee, sul Mezzogiorno, anche sui rifiuti. Perché, riflette, «tutto quello che abbiamo fatto in Campania è sommerso dai rifiuti».

Non per questo non si deve rivendicare ciò che è stato fatto e

Veltroni:

«Bassolino fa bene a restare nell'emergenza ma dopo serve discontinuità»

ciò che si sta facendo proprio in queste ore. Come i fondi, 75 milioni di euro, che la Regione ha stanziato giusto ieri per la costruzione del termovalorizzatore di Salerno i cui lavori dovrebbero iniziare dopo l'estate. Anche il sindaco salernitano Vincenzo De Luca, da sempre schierato su posizioni diverse da quelle di Bassolino, firmato il protocollo d'intesa, riconosce: «La Regione si è mossa con grande senso di responsabilità per sostenere un progetto impegnativo che vale circa 400 milioni di euro, garantendo al settore pubblico un ruolo importante nella gestione per controllare meglio la qualità delle scelte tecnologiche e dei sistemi di monitoraggio dell'impianto».

Dallo studio di «Porta a Porta» Walter Veltroni concede l'onore delle armi al presidente regionale, ma avverte: «In Campania serve una fase nuova. Bassolino ha ragione a dire "non me ne vado finché c'è l'emergenza rifiuti" ma bisogna arrivare rapidamente ad una forte discontinuità e sottoporre agli elettori una proposta nuova che verrà dal Pd».



Antonio Bassolino. Foto di Marco Merlini/LaPresse

# «Il padre di Ciccio e Tore può ancora uccidere»

## La procura di Bari spiega il suo no alla scarcerazione di Pappalardi

di Massimo Solani / Roma

Filippo Pappalardi, se lasciato libero, potrebbe uccidere di nuovo e inquinare le prove che lo hanno portato in carcere per l'omicidio dei figli Ciccio e Tore. Morti dopo essere precipitati nel pozzo adiacente alla cisterna dove i loro corpi sono stati ritrovati casualmente otto giorni fa. Ne sono convinti il sostituto procuratore di Bari Antonino Lupo e il procuratore Emiliano Marzano che lunedì hanno consegnato al gip Giulia Romanazzi il proprio parere negativo sull'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Angela Aliani, legale di Filippo Pappalardi. La decisione del giudice per le indagini preliminari, probabilmente, arriverà nella giornata di venerdì ma la procura nel frattempo ha ribadito le proprie argomentazioni secondo le quali Pappalardi, che in tutta la durata dell'inchiesta ha indotto i propri familiari a mentire per «avvalorare» la propria versione di quanto successo la sera del 5 giugno quando i bambini scomparvero nel nulla, potrebbe uccidere di nuovo se i mem-

bri della propria famiglia iniziasero a collaborare con i magistrati. E una volta tornato libero, secondo Lupo e Marzano, l'autotrasportatore potrebbe ricominciare ad inquinare le prove a suo carico come già fatto nel corso dei quindici mesi intercorsi fra la scomparsa dei figli e il momento del suo arresto (27 novembre scorso). Del resto, scrivono i due magistrati nel parere consegnato all'ufficio del gip, l'accusa di duplice omicidio a carico di Pappalardi si basa «su un corpus probatorio ed indiziario, nonostante a quel tempo non fossero stati ancora rinvenuti i corpi dei due poveri bambini "scomparsi"». E il ritrovamento della scorsa settimana, secondo la procura, «anziché risolvere - come finora dev'essere - nella conferma dell'ipotesi accusatoria che gli inquirenti ed i giudicati avevano correttamente e logicamente sostenuto, anche a dispetto dell'incredulità delle tesi difensive verso un'accusa priva del "corpo del reato", oggi viene invece paradossalmente interpretato dall'istante (il difensore di Pappalardi, ndr) in senso del tutto opposto».

Almeno 5mila persone hanno partecipato alla marcia silenziosa in ricordo dei due bambini

Ieri intanto, mentre nella «casa dalle cento stanze» proseguivano i sopralluoghi della scientifica, circa 5mila persone hanno partecipato alla marcia silenziosa organizzata dai ragazzi delle scuole superiori di Gravina in Puglia.

# «Feti prematuri, no all'accanimento terapeutico»

## Il Ccs fissa i paletti: rianimati ma anche accompagnati alla fine. No a limiti d'età e privilegiare il consenso dei genitori

di Anna Tarquini / Roma

**RIANIMARE** sempre i feti prematuri, privilegiando la vita, ma se questi non rispondono alle terapie vanno accompagnati verso la fine. Il Consiglio superiore di

sanità, organo consultivo del ministro, fa un passo oltre i colleghi di Bioetica e rimette al centro del problema l'arbitrio dello scienziato e in parte anche quello dei genitori. E dice che non ha senso fissare un'età gestazionale a partire dalla quale il medico è tenuto a curare il feto, anche in aborto terapeutico, anche contro il parere dei genitori, come ad esempio le famose 22 settimane fissate dai ginecologi delle quattro università romane in un documento che ha aperto le polemiche. L'età e il dovere di rianimare de-

ve essere valutato dal medico anche in rapporto alla capacità reattiva. E quanto all'ipotesi che i genitori si oppongano - fermo restando il dovere del medico di rianimare - si deve privilegiare sempre il consenso e fornire la massima informazione. Quarantacinque voti a favore, un astenuto. Il parere del Ccs era stato richiesto dal ministro della Salute Livia Turco il sette gennaio scorso proprio perché i progressi della medicina avevano reso necessaria una maggiore chiarezza sui comportamenti deontologici davanti ai neonati molto prematuri. Quando rianimare? Quando lasciarli andare? E soprattutto c'era un'età gestazionale da fissare visto che la medicina consente anche ai più prematuri di vivere, ma che poi i posti rianimazione sono pochi e si rischia di fare scelte sbagliate? Ecco, tutto era nato dagli stessi

medici che avevano chiesto linee guida. Il trend di crescita dei parti pre-termine registrato negli ultimi anni ed i casi di sopravvivenza di feti anche molto piccoli dopo interventi di piccolissime dimensioni di gravidanza imponevano e impongono un ripensamento. E l'assistenza per feti di età gestazionale «limite» (cioè anche sotto la 22esima settimana) accende i riflettori sul problema delle strutture: appena 120 terapie intensive neonatali su tutto il territorio nazionale. «Se salvo uno che ha bassa probabilità di farcela - dicevano i medici - posso rischiare di non avere posto per uno che ce la farà». Poi però - grazie al documento pubblicato dai ginecologi che voleva la rianimazione degli aborti anche contro il parere dei genitori - la polemica si era spostata verso l'aborto e la rianimazione dei feti in aborto terapeutico. Appena 4 giorni fa il Comitato di Bioetica aveva poi sorpreso con un pa-

re molto duro: «Cure e rianimazione per il feto nato fortemente prematuro e che presenta segni di vitalità, anche se i genitori dicono "no"». Ieri, il Consiglio superiore di sanità, ha messo i paletti. Un documento chiaro che offre - a leggerlo bene - anche chiare indicazioni a chi in futuro dovrà occuparsi e legiferare sul tema più delicato dell'eutanasia. Accanimento terapeutico mai, si alle cure compassionate e all'idratazione e all'alimentazione compatibilmente con il quadro clinico, accompagnamento alla fine vita. E soprattutto niente limite d'età gestazionale e, in caso di conflitto tra le richieste dei genitori e la scienza, «la ricerca di una soluzione condivisa andrà perseguita nel confronto esplicito ed onesto delle ragioni esibite dalle parti, tenendo in fondamentale considerazione, la tutela della vita e della salute del feto e del neonato».



Donne manifestano in difesa della legge 194 a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

# Addio a Tina Lagostena Bassi, l'avvocato delle donne

## È morta ieri a Roma a 82 anni. Legale «storico» in molti processi per stupro, è stata giudice nella trasmissione tv «Forum»

È morta ieri sera a Roma, dopo una lunga malattia, l'avvocato Tina Lagostena Bassi. Legale storico in processi per stupro in cui assisteva donne vittime di abusi, tra cui quello contro gli autori del massacro del Circeo, Augusta Lagostena Bassi, ma era conosciuta come «Tina», aveva 82 anni ed era nata a Milano.

Secondo quanto appreso Tina Lagostena Bassi, malata da tempo, è morta in una casa di cura privata della Capitale. La sua carriera di avvocato comincia all'università di Genova, con la carica di assistente alla cattedra di Diritto Penale. Dal 1973 al 1975 lavora all'Ufficio Riforme del Ministero di Grazia e Giustizia. Ed è la rappresentante italiana al Convegno Mondiale per la Pace a Praga nel 1983. Diventa famosa nei tribunali italiani per il suo impegno nella difesa dei diritti delle



Augusta «Tina» Lagostena Bassi. Ansa

donne. Tra le molte arringhe da lei pronunciate, sono rimaste famose quelle a favore di Donatella Colasanti contro Angelo Izzo nel processo sul Massacro del Circeo, avvenuto a settembre del 1975. In quell'occasione rompe con il tradizionale muro di

silenzio della società e dei tribunali rispetto alle violenze sessuali, introducendo la parola «stupro»: con termini asciutti e crudi, racconta, attacca e sconfigge così la vergogna delle donne violentate dando loro forza e speranza nella giustizia.

In linea con il suo impegno per le cause femminili diventa una delle socie fondatrici del Telefono Rosa.

Nel 1994 e 1995 ricopre il ruolo di Presidente della Commissione nazionale parità e pari opportunità uomo-donna presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed è componente del gruppo sulle pari opportunità della Comunità Europea. Rappresenta l'Italia alla IV Conferenza Onu sui diritti della donna a Pechino nel 1995. Nel 1994 si candida alla Camera dei deputati (collegio Firenze 2) sostenuta dal Polo per le Libertà, ma non ottiene i voti

sufficienti. È eletta deputato nelle file di Forza Italia nella XII legislatura, membro della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ed è coautrice nel 1996 della legge contro la violenza sessuale. Ha un ruolo anche in televisione: dal 1998 con Santi Licheri è giudice d'arbitrato nel programma Forum di Rita Dalla Chiesa. È stata anche sceneggiatrice della miniserie Tv per la Rai «L'avvocato delle donne» tratto da un suo omonimo libro e interpretato da Mariangela Melato. Per Odeon Tv ha ideato e condotto le trasmissioni Tinamite e Tinamite il Caso.

Oreste Dominioni, presidente dell'Unione delle Camere Penali, la ricorda così: «Un grande avvocato che ha sempre combattuto battaglie all'insegna dei diritti delle persone. Praticava la professione come fosse una missione».



Diamo vita alla ricerca.

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Il 7, 8 e 9 marzo ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su [www.ail.it](http://www.ail.it).

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000

